

Libertà e giustizia

(riflessioni di uno studente a margine dell'incontro 01.12.2010 docenti-studenti)

Ho ricevuto questo messaggio da uno studente della 5F, e lo metto in comune.
In coda, alcune mie considerazioni.

Raffaele Fiorenza

Riflessioni su libertà e giustizia

Buonasera, le invio questa e-mail per trattare insieme a lei un problema che è sorto durante l'incontro 'docenti-studenti' il quale sta suscitando in me un vero tormento. Chiedo proprio il suo aiuto perché è un problema che ha stretti rapporti con la filosofia.

Mi scuso già in anticipo per il disturbo che le darò e per il testo un po' confuso (anche perché io stesso lo sono).

Il problema è nato dalla domanda posta da un alunno sulla giustizia e la legalità. Non voglio riallacciarmi al discorso della occupazione che c'è stata, ma affrontare in maniera più generale questa domanda.

Nei comportamenti dobbiamo seguire la legge o il senso di giustizia?

Innanzitutto c'è da domandarsi che cosa sia la legalità e la giustizia e se esse coincidono. Credo che non sia difficile definire la legalità quanto la giustizia.

È chiaro dire che un'azione legale è un'azione che rispetta le leggi ma come si fa a dire cosa è giusto?

Istintivamente mi verrebbe da definire giusta un'azione che senti dal di dentro, che risponde a certi principi che ti sembrano inviolabili, i quali non puoi non rispettare al di là della legalità. Ammettiamo che questa sia la definizione esatta di giustizia. Nasce un grande problema poiché sarei costretto a giustificare tutte le persone che violano le leggi perché spinti dal di dentro da un senso di giustizia irrefrenabile. E quindi tutte le persone che si fanno giustizia da sole, che rubano perché non credono giusto che i ricchi abbiano più di loro o che uccidono per alcuni principi che secondo loro vanno al di là del valore della stessa vita (per fare un esempio anche Stalin e Hitler erano mossi nella loro azioni da un senso di giustizia). In questo modo si tornerebbe ad una specie di stato di natura di Hobbes dove nessuno ha diritto a nulla poiché tutti hanno "giustamente" diritto a fare ciò in cui credono.

Arrivati a questo punto bisogna allora dire che la giustizia non può essere un valore così relativo, che cambia da persona a persona ma deve essere più forte e comune in tutte le persone. Forse allora esistono dei valori universali, interni in ogni uomo che comprendono tutti e che devono andare al di là di ogni cosa. Ma chi stabilisce questi valori? Chi gli dà validità?

Abbiamo dato origine allo stato democratico per questi motivi, per capire quale principi sono di tutti, poiché anche se questi fossero intrinseci nell'uomo deve esserci qualcosa che continuamente li ricordi e gli dia forza.

A questo punto non si dovrebbero mai infrangere le leggi, nemmeno la più banali poiché altrimenti si andrebbe contro i principi stessi che stanno alla base degli uomini.

Ma allora perché giorno per giorno mi trovo di fronte a situazioni legali che ritengo ingiuste?

Mi si presenta un immagine di un paese dove viene tolto ai più deboli la possibilità di studiare, dove chi è ricco può fare qualsiasi cosa (o quasi) e non viene mai messo in carcere, dove chi governa ha

stretti rapporti con le forze antistatali... E allora cosa devo fare quando un immigrato clandestino morente si troverà sopra una torre bisognoso d'aiuto? rispettare le leggi o ascoltare il mio senso di giustizia?

Sono arrivato ad un vicolo cieco in cui non riesco ad uscire, non capisco a quale principi mi devo appellare quando compio un'azione, non capisco se è giusto comportarmi come Socrate che è morto per non infrangere le leggi della società anche se ingiuste oppure secondo il principio di compiere un'azione solo se voglio veramente che la facciano tutti (universalizzandola) come suggerisce Kant (mi scuso se sto banalizzando due filosofi di così alto calibro) .

Dato che a loro direttamente non posso chiederlo ho pensato che lei mi avrebbe potuto dare un aiuto a organizzare meglio le mie idee confuse, a trovare alternative alla mia risposta e a crescere.

Grazie

* * * * *

Raffaele deve essere ringraziato per due motivi:

1. **per avere dato seguito all'incontro del 1 dicembre** in aula magna tra studenti e docenti. Avevo in mente di farlo io uno di questi giorni, e avrei chiesto una riflessione sui seguenti tre problemi:

- a) la visibilità, un tema che mi sembra state tanto a cuore a molti (più ancora che gli altri due, temo, sebbene sia decisamente secondario e strumentale)
- b) la legalità, e cioè il "diritto" a violare le leggi in nome della "giustizia" (ed è un tema di principio: quello che qui appunto solleva Raffaele)
- c) cosa intendiamo per "una scuola migliore" (per non parlare in astratto quando diciamo che vogliamo avere una scuola "che ci assicuri il futuro": ho l'impressione che molti ripetano questo slogan un po' ad orecchio, perché fa senz'altro effetto, ma poi non si sa bene per che cosa in concreto "lottano" gli studenti)

2. **per avere focalizzato il più nodale fra i tre problemi** che ritengo meritevoli di riflessione

Nel merito vorrei dire questo:

Sì, sono abbastanza d'accordo sui termini del problema:

1. non ci vuole molto a capire che "*obbedisco alle leggi che rispondono al mio senso di giustizia*" diventa facilmente "*riconosco solamente le leggi che mi vanno bene*", e quindi (come ci lamentiamo tanto per i governanti di oggi), anche per noi le leggi valgono solo quando coincidono con i nostri interessi. Direi che è un po' troppo comodo...: e rischiamo seriamente di farci ridere dietro. Chi non sa che i nostri bisogni e i nostri desideri sono forti, astuti, si fingono veri, si ammantano di tante ragioni...., ma sono in sostanza solo i nostri capricci? (ho qui parafrasato un testo di Gaber).

2. Giustamente mi sembra che hai tirato in gioco lo stato di natura i Hobbes: se le leggi sono sottoposte al mio senso di giustizia, significa che non c'è nessuna legge, con più di una conseguenza negativa:

a) se non c'è il criterio della legge, c'è ovviamente il criterio della forza, che non è il top della civiltà (è un passo indietro quanto meno all'età longobarda, direi: prima dell'editto di Rotari...)

b) che mi trovo nella contraddizione di protestare per la illegalità commettendo illegalità, che non è il top della logica

c) che in questo modo finisco per legittimare chi viola le leggi: è un favore che gli faccio. (Avete ascoltato la seconda puntata di Saviano? Là dove ha spiegato il principio mafioso della macchina del fango, secondo cui sono tutti uguali, tutti sono poco puliti, tutti violano le leggi...): è il modo per impedire che nasca una coscienza della distinzione fra legalità e illegalità... (bisognerebbe riascoltare quel brano alla luce di questo problema)

3. Sì, Socrate e Kant non sono stati tirati fuori a sproposito. Dobbiamo staccarci dei nostri minuscoli problemini e provare a pensare in grande, se vogliamo dire qualcosa di sensato, e riscoprire di generazione in generazione i valori costruiti dall'umanità, senza dovere rifare le dolorose esperienze che hanno portato a certe conquiste... Bisogna rileggerli questi autori: quelli dell'ordine e quelli della libertà, quelli della violenza e quelli del non violenza; quelli dell'obbedienza e quelli della obiezione... Bisogna ascoltarli sul serio, senza la presunzione di reinventare l'acqua calda, e ragionando insieme per non perdere il senso della realtà (la realtà sono gli altri).... Vedremo ad esempio cosa viene fuori dal progetto *Diritti umani e Globalizzazione* (docenti Mattello e Di Benedetto), che quest'anno ha proprio come tema la legalità, o dagli incontri promossi dalla docente Vegni & C....

A Raffaele vorrei dire:

Sono temi importanti, e anche io ci ho pensato abbastanza (credo di averne anche scritto più di una volta, ad altre generazioni di studenti), ma mi sembra chiaro che non puoi aspettarti da me una risposta alle domande qui poste: non esistono soluzioni preconfezionate, e non è facile essere capiti veramente. Ma mi sembra già molto il fatto che tu abbia formulato il problema.

Verrà forse l'occasione per rifletterci ancora (di solito lo inserisco anche nel percorso del triennio). Ma tu che ne pensi? Cosa ne pensano i tuoi compagni? Negli scambi che ho sentito quel giorno, in Aula Magna, mi sembra che questa esigenza di ripensamento sia stata troppo facilmente bypassata. Hai fatto bene a rimetterla sul piatto.

07.12.2010

francesco dentoni